



# GSD *informa*

Newsletter dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

Direttore responsabile Antonio Fatigati — Caporedattore Anna Ester Maria Davini - Vicecaporedattore Luigi Bulotta - Progetto grafico Pea Maccioni  
richiesta registrazione presso il Tribunale di Monza

## Editoriale

### Scuola di Antonio Fatigati

Ve la ricordate quella canzone di qualche anno fa, quella che aveva nel ritornello un insulto alla maestra? Chissà se il buon Tricarico, cantandola, ha mai pensato all'effetto catartico che quelle parole hanno avuto per tante famiglie, tra cui, in prima fila, le famiglie adottive, alle prese con le tensioni emotive scatenate dai rapporti burrascosi con gli insegnanti dei propri figli. Che la scuola sia troppo spesso ancora vissuta come un problema, anzi "il problema", per le famiglie non sfugge a nessuno e la scelta di dedicare alla scuola questo numero del notiziario non è casuale. Per una famiglia adottiva l'impatto con la scuola è forte e il più delle volte repentino: i figli che arrivano attraverso l'adozione in genere hanno un'età che li porta ad un inserimento "rapido" almeno nella scuola dell'infanzia, non raramente direttamente in quella primaria.

Il passato complesso dei bambini, i loro vissuti così diversi da quelli di tanti compagni, le differenze somatiche, culturali, emotive, la poca comprensione nella società di quello che in realtà sia una famiglia adottiva contribuiscono frequentemente a percorsi scolastici tutti "in salita". All'interno del notiziario, nei vari articoli, troverete analisi e testimonianze che speriamo vi aiuteranno a orientarvi nell'intrigato mondo delle relazioni tra famiglie adottive e scuola. Da parte mia, vorrei mettere in evidenza come i difficili rapporti con la scuola non siano esclusiva delle famiglie adottive. In un'aula scolastica i bambini portano con sé un mondo variegato, rappresentativo in piccolo di tutte le tensioni e le problematiche della società.

Se la maestra dovesse chiedere ancora oggi agli alunni di portare in classe il certificato di stato di famiglia, aprirebbe un vaso di Pandora di cui talvolta è difficile immaginare i contenuti. Difficile, poi, gestirne le conseguenze se non ci si è preparati prima. Il bambino nel primo banco a destra, la cui mamma convive con un'altra donna, non è il frutto di una puntata di "Porta a porta" dedicata agli amori omosessuali e dove, spenti i riflettori e le voci dei contendenti, tutto finisce. Per cinque, sei, a volte otto ore al giorno, per nove mesi all'anno, quel bambino dovrà convivere con un gruppo che difficilmente potrà, senza interventi esterni, rispettarne la realtà. Saprà la maestra guidare i compagni di classe al rispetto dell'altro? Sarà in grado di essere barriera

culturale positiva ai pensieri di discriminazione che quegli stessi bambini troveranno nelle loro famiglie, nel cortile di casa, ai giardini pubblici? Mi chiedo se per caso non vi sia stato negli ultimi anni un'eccessiva preoccupazione per gli aspetti pedagogici nella formazione delle insegnanti, a scapito di scelte etiche e morali di spessore.

Mi chiedo se non si sia concesso troppo alla tensione dei genitori che vogliono assistere ai trionfi dei figli (con relative tragedie quando ciò non avviene) nell'apprendimento di qualsiasi competenza, trascurando invece la cruciale educazione al rispetto dell'altro.

E' abbastanza sorprendente che si sia dedicata molta più attenzione al rispetto delle festività religiose, che non a curare allo spasimo nelle classi percorsi (cognitivi, emotivi) di comprensione e valorizzazione delle differenze culturali e somatiche. Si è parlato tanto di interculturalità e multiculturalità eppure ancora assistiamo a episodi di franco "razzismo" in troppe classi. Razzismo, allontanamento, esclusione di chi viene visto come irrimediabilmente diverso

per colore della pelle, per provenienza, per comportamento, per composizione familiare. Ancora oggi aprendo i libri di testo le famiglie tipo sono quelle stereotipate di molti anni fa: un lui e una lei, entrambi bianchi, con uno o due figli naturalmente belli e senza difetti estetici, possibilmente un primo figlio maschio ed una seconda femmina. L'intercultura si riduce il più delle volte alla rappresentazione di famiglie di altri paesi e continenti in maniera stereotipata anch'essa (talvolta prevale la notazione compassionevole nei confronti dei paesi "poveri"). E' raro vedere rappresentazioni di famiglie immigrate, certamente non si incontrano di frequente immagini di famiglie etnicamente miste o di famiglie adottive.

Poiché ho iniziato questo pezzo con una citazione musicale, permettetemi di chiuderlo con un ricordo cinematografico: Robin Williams, splendido professore nell'"Attimo fuggente" che istiga i suoi studenti a distruggere, perché fasulle e lontane dai sentimenti di ognuno di noi, alcune pagine del libro di testo.

Sogno mille gesti di questo tipo che si ripetono in ogni scuola italiana.



#### Sommario:

EDITORIALE  
di Antonio Fatigati

1

FIGLIO TANTO ATTESO  
di Alessandra Di Meglio

2

PARLARNE A SCUOLA  
PARLARNE CON LA SCUOLA  
di Maria Linda Odorisio

3

IL CORAGGIO DI  
CAMBIARE  
di Loredana Polli

4

BULLISMO  
di Emanuela Tomè

6

SOSTEGNO E ADOZIONE  
di Anna Ester Maria Davini

7

UN PROGETTO SULLA  
SCUOLA DI GSD  
di Anna Guerrieri e Maria  
Linda Odorisio

8

DIRITTI DEI MINORI  
di Anna Guerrieri

9

RECENSIONE FILM  
di Anna Guerrieri

9

DOVE SIAMO

10

## *Figlio tanto atteso* di Alessandra Di Meglio

Ecco... siamo a casa, finalmente tutti insieme. La nostra nuova vita ci attende. Eppure ci sentiamo strani. Dovremmo sentirci completamente appagati e invece ci sembra che il sogno cullato per anni, divenuto realtà, per molti versi si allontani da quanto immaginato.

Nella nostra famiglia è entrato nostro figlio, ma con lui è entrata anche la sua storia: un passato intenso, di cui il bambino può essere più o meno consapevole, ma che in vari modi si fa sentire.

Noi genitori veniamo investiti dal turbinio di sentimenti e emozioni che i nostri figli ci trasmettono.

A volte esprimono ritrosia oppure un attaccamento immediato quasi morboso, altre volte la rabbia, altre ancora il rifiuto vero e proprio. Spesso c'è diffidenza, paura, abitudine "a fare da sé", ma anche la "troppa confidenza", sinonimo di un disagio che non va confuso con l'espansività pura e semplice: essa si manifesta non solo con noi, ma con tutte le figure adulte a cui il bimbo si rapporta, come per una ricerca di continuo appagamento alla sua condizione pregressa di mancanza di attenzioni. Nei bimbi più grandi emergono anche i ricordi, i racconti, le domande, che spesso sono espressi quando meno te l'aspetti.

Fino a ieri eravamo sconosciuti gli uni agli altri ed ora dobbiamo costruire l'amore, la fiducia, imparando a conoscere questo piccolo essere umano. Niente di tutto ciò è facile né immediato, né tanto meno scontato, al di là di quanto ci si senta – o si sia – preparati.

Come genitori dobbiamo per prima cosa porci l'obiettivo di sviluppare un'enorme pazienza: non può esserci fretta nel creare una nuova famiglia. Non possiamo dare per scontato che i nostri messaggi siano immediatamente recepiti dal nostro bambino, e del resto anche noi dobbiamo imparare a decodificare i suoi segnali. Con un figlio nato da noi, diventiamo genitori seguendo un percorso perlopiù inconscio, caratterizzato dall'uso di un istinto primitivo che tende alla soddisfazione dei bisogni del bambino piccolo traendone gratificazione. Le cure – inizialmente di tipo sensoriale e fisico – attraverso la reiterazione quotidiana si permeano di significati più profondi, coinvolgendo sentimenti e razionalità.

Nell'adozione il percorso è differente: le nostre azioni saranno motivate da scelte razionali e consapevoli, che attraverso la reiterazione genereranno sentimenti ed emozioni, rendendoci pienamente genitori. Se, nonostante le sue strategie destabilizzanti, noi non ci tiriamo indietro e continuiamo ad offrirgli le nostre cure, il nostro affetto, la nostra presenza costante, nostro figlio sarà spronato a mettere

dei punti fermi. E a quel punto si ricrea quello che avviene con un figlio neonato: un naturale abbandonarsi ai genitori, che li aiuta pian piano a trovare il giusto ritmo e ne fortifica giorno per giorno il ruolo, preparando la strada per crescere insieme. Non dobbiamo scordarci che mentre noi abbiamo potuto scegliere la strada per arrivare a nostro figlio, i nostri bambini hanno dovuto subire dal mondo adulto scelte fondamentali per la loro esistenza. La loro vita passata è stata contraddistinta da un'instabilità di sentimenti e figure di riferimento: per loro natura i bambini sono "conservatori", hanno bisogno di certezze e solidità, i cambiamenti sono mal sopportati se non accompagnati da presenze adulte che li rasserenano e li sorreggono.

Perciò hanno tutto il diritto di non sentire affetto nei nostri confronti: siamo noi che dobbiamo conquistare la loro fiducia e il loro amore. Quante persone riescono a innamorarsi profondamente subito dopo una grande delusione d'amore? Nello stesso modo i nostri bambini hanno bisogno di tempo per accettare la nuova situazione. Costruire una nuova famiglia non è mai semplice ed è molto importante non sentirsi turbati se proviamo sentimenti contrastanti dentro noi stessi: non sentiamoci "mostri" se in alcuni momenti ci assale un senso di fastidio, o addirittura di rabbia, di fronte ad atteggiamenti oppositivi dei nostri figli.



La cosa fondamentale è non farsi dominare dai propri sentimenti negativi, riconoscerne l'esistenza ma lasciare che passino e non sedimentino nel

nostro animo. E' di grande aiuto il confronto con altre coppie di genitori adottivi e, qualora ci si accorga che si è in una impasse troppo lunga, la ricerca del sostegno di uno specialista. Non è da trascurare l'utilizzo dell'auto-ironia nei momenti critici: ho scoperto che smussa molto certi atteggiamenti spinosi e abbassa parecchio l'ostilità... Questo travaglio può dare uno scossone anche alla dinamica di coppia. Marito e moglie per trovare nuovi equilibri dovranno rimettersi in discussione. E' essenziale bilanciare le proprie forze e le proprie spinte emotive nell'affrontare le difficoltà che sicuramente si incontrano quotidianamente, per esempio non mettendo in discussione davanti al figlio decisioni o comportamenti gli uni degli altri. Si manderebbe, altrimenti, un messaggio pieno di implicazioni negative. Mamma e papà

*“Costruire una nuova famiglia non è mai semplice ed è molto importante non sentirsi turbati se proviamo sentimenti contrastanti...”*

devono fare fronte comune: un bambino non deve mai pensare che può destabilizzare gli adulti, ha bisogno di sapere che loro sono solidi; nel caso di figli adottivi ciò è ancora più valido proprio per compensare la precarietà del loro passato. Poi, in separata sede, si potrà ritornare su quanto non ha convinto e insieme trovare punti di contatto, aperti ad ascoltare le ragioni dell'altro: ognuno di noi ha sensibilità diverse, diversi modi di vedere un problema, e solo con una stretta collaborazione si può realizzare l'armonia necessaria per il cammino intrapreso.

Se comprendiamo che stiamo svolgendo un compito delicato, cioè aiutare i nostri figli a ricostruire la propria vita, riusciremo senz'altro a godere dei piccoli traguardi che a

poco a poco vedremo fiorire, comunque coscienti che potranno esserci momenti in cui sembra tutto fermo o addirittura in regressione. Ma è lavorando costantemente sul presente che prepariamo il nostro e il loro futuro, ed è agendo come genitori che si diventa tali.

Cito una frase di Linda Katz, psicoterapeuta statunitense (tratta da un articolo mandatommi in un momento particolarmente duro della mia esperienza di mamma da un babbo conosciuto su un forum di genitori), che racchiude una verità da cui si può trarre forza in un momento di sconforto: "I genitori adottivi positivi sono ostinati, prima di tutto, e vedono il comportamento del figlio per quello che è, una disperata paura della desiderata vicinanza ai genitori".

## *Parlarne a scuola, parlarne con la scuola* di Marialinda Odorisio

La scuola per i bambini è il luogo sociale per eccellenza ma è anche il luogo del giudizio. E' la prima vera e propria esposizione dei nostri figli, in verità anche di noi genitori, ad un giudizio esterno. Spesso viviamo la scuola con ansia perché insieme a nostro figlio va a scuola anche la nostra capacità genitoriale. Se la nostra bimba va bene a scuola, se è educata, gentile con tutti, altruista, socievole ci sentiamo orgogliosi e sicuri del nostro operato. Ma se qualcosa va storto? Se il nostro pargolo non è sempre perfetto? Se ha momenti di rabbia, se si astrae completamente, se non riesce ad imparare la poesia? Le maestre ci mandano a chiamare e noi ci sentiamo messi sotto accusa. La reazione può essere difensiva o aggressiva ma è comunque carica di angoscia.

Come genitori adottivi la nostra capacità genitoriale non è mai data per scontata e noi, a volte, siamo i primi a dubitarne. Spesso ci consegnamo inerti ai giudizi delle insegnanti o, al contrario, ci arrochiamo su posizioni di chiusura e rifiuto di ciò che ci arriva dalla scuola. In ogni caso chiudiamo ogni possibile canale di comunicazione e la possibilità di modificare le situazioni.

Per affrontare bene la scuola, per aiutare i nostri figli a sentirsi bene a scuola, dobbiamo fare in modo che sia possibile parlarsi, ascoltarsi, capirsi. E' un lavoro lungo e richiede pazienza ed è basato sulla fiducia. Prima di tutto sulla fiducia in noi stessi, in quanto genitori di quel bambino e di quella bambina li conosciamo meglio di chiunque altro: sappiamo le loro difficoltà, le loro paure e fragilità ma anche le loro molte risorse, le grandi potenzialità.

Fiducia nei nostri figli: le loro storie li hanno feriti ma li hanno anche resi forti.

Hanno attraversato l'abbandono, sono sopravvissuti agli istituti, si sono affidati a due perfetti sconosciuti che ora stanno imparando ad amare perché sono pieni di voglia di vivere: umanamente hanno qualità straordinarie. Infine, fiducia nella scuola, nelle persone che vi lavorano spesso con competenza, dedizione e professionalità; è vero, non sempre e non tutti, ma

i più compiono quotidianamente un lavoro delicato e difficile ed anche molto solitario.

Fiducia non vuol dire cecità o sospensione del giudizio critico. Si deve partire dal presupposto che, il più delle volte, maestre e maestri (per non parlare dei professori!) non conoscono quasi nulla del mondo dell'adozione con le sue problematiche specifiche e che dunque non possiamo dare per scontato che abbiano le esperienze e gli strumenti concettuali adatti a rapportarsi con i nostri bambini. Hanno bisogno del nostro aiuto. Il nostro approccio alla scuola non può essere passivo. Rispettoso, attento ma non passivo.

Andiamo a visitare per tempo la scuola che dovrà accogliere nostro figlio, cerchiamo di coglierne da subito il clima: è una scuola sufficientemente aperta alla diversità? Ci sono bambini stranieri, bambini diversamente abili, bambini adottivi? Come viene affrontato il discorso della multiculturalità? Quali progetti sono stati attivati in questo senso? E' una scuola che punta soprattutto ai risultati cognitivi o considera l'apprendimento un'avventura che coinvolge la persona nella sua interezza?

Cerchiamo d'incontrare il dirigente scolastico, affrontiamo il discorso sulla possibilità di un inserimento flessibile (classi aperte, passaggio graduale, anche nel corso dell'anno, alla classe adatta all'età di nostro figlio), chiediamo di conoscere le maestre e il personale della scuola (i bidelli giocano un ruolo importante nell'inserimento sereno dei bambini, soprattutto dei più piccoli). Non in tutte le scuole s'incontra una pronta disponibilità al confronto, ma questo può già essere un criterio di scelta: è preferibile una scuola lontana da casa ad una scuola rigida che antepone le proprie esigenze organizzative all'accoglienza e alla duttilità.

Una volta scelta la scuola è fondamentale attivare un canale di comunicazione con le insegnanti. E' importante raccontare l'adozione, far presente, ad esempio, che un bambino istituzionalizzato può avere comportamenti non immediatamente adeguati rispetto alle regole, che le figure adulte

*“Hanno attraversato l'abbandono, sono sopravvissuti agli istituti, si sono affidati a due perfetti sconosciuti...”*

*“La nostra presenza attiva e discreta, la fiducia nella professionalità di chi ha il compito di avviare i nostri figli ad un sano rapporto con l'apprendimento, sono elementi essenziali.”*

possono avere un valore ambivalente, e che quindi da un lato ne cercherà con ansia eccessiva l'approvazione salvo poi avere atteggiamenti fortemente oppositivi nel momento del rimprovero o del contenimento. Il problema dell'appropriazione di oggetti non propri deve essere ipotizzato spiegando che chi è vissuto in un istituto non conosce chiaramente il senso della proprietà e che comunque prendere ciò che è di altri serve a riempire il vuoto relazionale che si è subito.

Nel discorrere di adozione con le insegnanti o con altro personale della scuola, però, è assolutamente necessario mantenere un giusto grado di discrezione circa gli aspetti più intimi (e purtroppo talvolta più dolorosi) del vissuto dei nostri figli. Parlare con le maestre serve a fornire loro possibili griglie interpretative, chiavi di lettura non semplicistiche che le aiutino a capire alcuni prevedibili comportamenti, senza drammatizzare e senza scoraggiarsi. Non c'è bisogno, per questo, di fornire notizie troppo dettagliate: se il mio bambino è stato fortemente maltrattato, se ha subito un abuso, non sempre è necessario comunicarlo alle insegnanti: rischieri di farne un 'caso', di stimolare, nelle maestre, atteggiamenti troppo protettivi, ansie difficili da controllare. Un certo riserbo va osservato anche per quanto riguarda la salute dei nostri figli. Se la

mia bambina è negativizzata all'HIV, la scuola non ha bisogno di saperlo: eviterei così d'innescare paure inutili e dannose.

A volte di fronte all'allarme delle maestre per un comportamento davvero difficile potremmo sentire il desiderio di confidare loro avvenimenti drammatici della vita passata dei nostri piccoli, pensando di aiutarli. Domandiamoci però se non vi sia, da parte nostra anche il bisogno di allontanare un evento di cui non riusciamo a sostenere il peso, quasi per esorcizzarlo. In questi casi è bene attivare tutta la nostra sensibilità per valutare ciò che va detto e ciò che va taciuto. D'altra parte, se sono i bambini a parlare in classe delle loro esperienze difficili, un nostro intervento chiarificatore sarà necessario per aiutare l'insegnante a governare le emozioni della classe. Ovviamente non esistono regole definitive, tutto dipende dalla qualità umana delle persone coinvolte e dalle relazioni che si riescono ad instaurare. La nostra presenza attiva e discreta, la fiducia nella professionalità di chi ha il compito di avviare i nostri figli ad un sano rapporto con l'apprendimento, sono elementi essenziali. La nostra fiducia si rifletterà in quella dei nostri figli. Ma non dobbiamo mai dimenticare che il nostro ruolo è diverso da quello delle insegnanti, diversi sono gli ambiti d'azione. Sovrapporli sarebbe un errore.

## *Il coraggio di cambiare di Loredana Polli*

“Buon giorno, potrei parlarle un attimo di mia figlia?”

Un po' di emozione trapela dalla mia voce, siamo a fine anno e stiamo tirando le fila del primo anno di scuola, quella dei grandi, la prima della primaria.

La mia piccola ha fatto dei passi da gigante da quando ha preso sulle spalle la sua cartella da scolaretta.

Siamo a maggio, legge, scrive, fa i conticini con le dita, mi sembra anche abbastanza serena. E allora perchè l'insegnante mi guarda con aria quasi imbarazzata, chiedendomi:

“Vuole parlare con me???”

Mi scappa da dire che sono due giorni che la inseguo, ma mi trattengo e spiego che avrei piacere di sapere come sta andando mia figlia, dato che non ho visto nessuna verifica ultimamente.

Respiro e gentilmente le chiedo come stanno andando le cose per la piccola.

Non so, ma dopo pochi secondi ci ritroviamo a parlare su due piani diversi, io che le chiedo di mia figlia e lei che mi parla di quanto la classe tiri, quanto siano avanti, e di come invece le verifiche ultime sue siano insufficienti, perchè si perde nei numeri grandi, che si, fino al 10 l'addizione e la sottrazione ci dovrebbe essere, che i problemini li ha capiti, che scrive velocemente ma che da sola non lavora, solo se ha qualcuno accanto, sa che ha sofferto tanto da piccola

ma ...e io sono lì a guardarla, annuendo col capo e pensando: “Ok, lo so!”, e sto per aggiungere che per lei è così, non l'abbiamo mai nascosto, ha bisogno ancora di tante rassicurazioni, quando, dulcis in fundo, mi sento dire infine l'unica cosa che non doveva dirmi e cioè che sono troppi, 29 alunni per la cronaca, per cui avevano garantito presenze di insegnanti che poi risultano essere state per sole 3 ore settimanali.

Colpo di scena, ferma il mio figlio grande che è in quinta e che, disgraziatamente, passa lì davanti in cortile, ignaro di tutto, e gli dice con aria serafica di aiutare la sorellina, visto che lui è “così bravo”.

“Brava”, penso io, “che ti sei giocata un'allieva!”

La “pietas” nei suoi occhi non mi sta bene, è fuori luogo. Balbetta qualcosa sul fatto che sa del passato della bimba, ma lei non può abbassare i voti della classe per alzare quelli di mia figlia (e chi glielo ha mai chiesto???)

Tutto ciò mi è bastato per capire che era ora di cambiare. Quando cerco di far capire che i nostri figli devono essere accolti nella loro intera storia, senza che questa diventi per loro una spada di Damocle, intendo anche questo. Quando dico che siamo noi responsabili per la loro crescita e per le scelte che ne garantiscano la migliore riuscita, ancora intendo questo.

Non accettare che un bimbo sia considerato un numero, che deve seguire la ruota dei più, non accettare che ci sia

commiserazione al posto della vera accoglienza. Essere adottati non è e non deve essere una nota negativa nel curriculum scolastico.

Avere una storia diversa alle spalle, può avere delle conseguenze, può dare risposte a certe dinamiche o atteggiamenti, ma non essere il motivo dominante di una esistenza.



*l'Accoglienza vista dai bambini della I B di Santa Barbara—L'Aquila*

Non con occhi pietosi, ma con occhi attenti vanno guardati i nostri bimbi. E si deve pretendere questo anche dagli insegnanti, che sono una figura così importante nella crescita dei nostri figli.

Per questi motivi ho deciso che mia figlia cambierà scuola. L'anno passato, una delle motivazioni che mi avevano fatto restare nello stesso plesso scolastico dove aveva frequentato la materna, era stato il non volerla togliere da un ambiente in cui lei stava bene ed era ben inserita.

La stessa scuola frequentata dal grande che un pò faceva da vigilatore super partes. Aveva prevalso il cercare un consolidamento del suo carattere su altre variabili di scelta.

La mia era stata forse ingenuità nello sperare che una maestra che aveva fama di correre, conoscendo la piccola, dopo avermi rassicurato che l'avrebbe seguita al meglio, dopo ore passate a raccontare come è, come non è, quali le sue insicurezze, quali le strategie da mettere in atto, rispettasse gli impegni presi o, perlomeno, avesse veramente compreso.

Mi ritrovo a fine anno a capire che non è stato capito niente. Il resto della classe importa, o meglio

l'andamento della classe, che rende che va , ma dove va??

Una delle poche cose positive della riforma Moratti è la valutazione del bimbo nelle sue capacità, nella sua individualità, ma siamo ancora lontani da tale utopia. Le valutazioni sono ancora rapportate all'andamento degli altri bimbi, senza tener conto dei progressi individuali.

E la spada di Damocle dell'adozione, invece di diventare un valore aggiunto, rischia di essere fattore discriminante, anche nella chiarezza dei rapporti con la famiglia. Ma non mi fermo lì, non ci sto a che mia figlia stia in un ambiente dove si debba dimostrare quanto si è avanti nel programma, non importa se poi qualcuno rimane indietro, non importa se li si fa faticare come bestie, e dove, a detta della maestra, la forbice taglierà sempre di più col passare degli anni. Ho già avuto il colloquio con la nuova insegnante, ho parlato con lei, ho visto il programma fatto quest'anno, sono rimasta stupita dal fatto che i libri usati siano molto semplici e non da università come quelli che usano nella classe di mia figlia.

Mi ha spiegato come lavora, ho capito che non deve dimostrare nulla, ha spontaneamente parlato di future programmazioni che non toccheranno nella storia personale cose del tipo porta la prima foto o, peggio, l'ecografia. Cose che lei aborre perchè, parole sue, "ormai la famiglia mulino bianco non è più lo standard", ha 15 alunni, l'ambiente è tranquillo e ho deciso: il prossimo anno scolastico andrà lì.

Ora mia figlia è più grande, saprà rifarsi delle amichette, ha un bel carattere socievole, dolce. Quello che spero per lei e che esigo è che sia rispettata nei suoi tempi, che magari non sono quelli degli elementi trainanti, che acquisisca sicurezza, accompagnata veramente, senza ansie da prestazione.

Ci siamo guardate francamente negli occhi, io e la nuova maestra, e ha capito che non cambio scuola a mia figlia perchè li sia più brava, ma perchè, anche in un'ottica futura, sia più serena, più accolta.

Ho visto il suo sguardo tranquillo e, questa volta, sento di aver fatto la cosa giusta.

*“Non con occhi pietosi, ma con occhi attenti vanno guardati i nostri bimbi. E si deve pretendere questo anche dagli insegnanti, che sono una figura così importante nella crescita dei nostri figli..”*

5x1000 a "Genitori si Diventa"  
 inserire nell'apposito spazio il  
 codice fiscale dell'Associazione  
 94578620158 e la propria firma

## **Bullismo** di Emanuela Tomè

La scuola è una straordinaria occasione per imparare a stare con gli altri: ci si trova a vivere per anni, giorno dopo giorno, con dei pari che hanno in comune con noi solo l'età, ma che per il resto provengono dalle famiglie più diverse, sono portatori di stili di vita, di pensiero, di comportamento più vari. I compagni di scuola non si scelgono: ti capitano, e tu pian piano impari a conoscerli, familiarizzi, ti accorgi che con alcuni il rapporto è più facile, con altri più difficile. Scopri che esistono tanti modi di stare al mondo, che esistono gusti diversi, modi di giocare diversi, diversi modi di reagire alle situazioni. Alcuni ti sono immediatamente simpatici, altri li scopri magari dopo anni; con alcuni litighi spesso, altri rimangono sempre un po' distanti, quasi indifferenti. Ma con ciascuno sei costretto, più o meno intensamente, a misurarti. Il rapporto con ciascuno di loro ti insegna qualcosa su te stesso. E quasi sempre, a scuola, finisci con lo scoprire la bellezza dell'amicizia, scopri dei legami affettivi con persone che non sono quelle della tua famiglia.

Ed inizia così il tuo viaggio nel mondo, nel mondo grande, quello che sta oltre le pareti conosciute di casa tua. E' uno straordinario laboratorio sociale, la scuola, in cui si viene a contatto con la vasta gamma dei sentimenti umani; si incontrano la complicità, la generosità, la solidarietà, il desiderio di amicizia; ma anche l'invidia, l'aggressività, il rifiuto...

Tutto questo avviene in situazione tutelata e protetta, in cui c'è un adulto che fa da regista, da mediatore, da facilitatore. C'è un adulto competente che agevola la buona riuscita dei rapporti, che insegna ad affrontare e superare i conflitti, che impedisce i fallimenti, i giochi a somma zero, che garantisce a ciascuno uno spazio vitale. Sempre più spesso però avvertiamo, sia come genitori che come insegnanti, che un malessere serpeggia a scuola, proprio nell'ambito delle relazioni all'interno del gruppo classe.

Un malessere che viene percepito solo da alcuni, ma che in realtà riguarda tutti i soggetti del gruppo. E' un fenomeno così ben connotato che è stato coniato un termine per nominarlo: bullismo.

Non è semplice da identificare, nè per i genitori nè per gli insegnanti, perché non è riconducibile semplicemente a comportamenti aggressivi, che spesso fanno parte del normale modo di porsi dei bambini più piccoli.

E' una dinamica di sopraffazione o di esclusione, sistematica, ai danni di qualcuno, che può esprimersi in varie forme, a volte anche molto sottili, che sfuggono allo sguardo degli adulti.

Succede che un 'leader', quasi sempre spalleggiato da alcuni fedelissimi, decide di misurare la propria potenza ai danni di un compagno percepito come più debole.

La 'debolezza' può derivare dal fatto di essere arrivato da poco nella classe, o dal fatto di essere più insicuro, di avere un fisico più gracile, oppure di avere delle caratteristiche fisiche o sociali ritenute disprezzabili. La vittima viene presa di mira e perseguitata con prese in giro, svalutazioni plateali, aggressioni fisiche e verbali, esclusione dai giochi e dai momenti di complicità. I

Il successo facile del bullo, lo porta a guadagnare credito agli occhi dei fedelissimi e a perpetuare il gioco perverso. La vittima si trova spesso sola, perché coloro che 'stanno a guardare' temono, prendendo posizione, di subire le ritorsioni dei bulli.



E il bambino che è vittima di una dinamica di sopraffazione/esclusione spesso ha difficoltà a cercare aiuto: si sente in colpa, ha vergogna di sé, perde fiducia nel proprio valore, teme di deludere i genitori rivelando ciò che gli accade. Inoltre spesso viene esplicitamente minacciato di non rivelare ciò che accade agli adulti; e finisce col sentirsi

sempre più inerme, più solo, più sconfitto; e vive sempre più nella paura. Tutte le parti in causa vivono una relazione malata, ma evidentemente la sofferenza della vittima è di gran lunga maggiore. I nostri figli, specie quelli giunti in famiglia per adozione internazionale, possono essere a rischio di divenire vittime di bullismo, perché assommano molte di quelle che vengono ritenute 'debolezze': hanno tratti somatici diversi, spesso hanno poca sicurezza di sé, e si trovano a volte nella situazione di essere gli ultimi arrivati in una classe che ha già una storia. Io sono mamma di una bambina che ha fatto 4 anni di scuola elementare, che da sempre è una delle vittime designate di un gruppo di compagni, e nonostante le diverse strategie tentate, posso dire con amarezza di non essere riuscita a risolvere il problema. All'inizio c'era il mio dubbio che lei ingigantisse, che fosse ipersensibile, che la sua insicurezza le impedisse di dare una lettura corretta ai comportamenti altrui. Però di fronte all'evidenza delle aggressioni fisiche e degli insulti a sfondo razzista sono intervenuta presso le insegnanti.

*“La ‘debolezza’ può derivare dal fatto di essere arrivato da poco nella classe, o dal fatto di essere più insicuro, di avere un fisico più gracile...”*

Sono cessati i comportamenti più macroscopici, ma sono arrivati i dispetti sistematici, le provocazioni sfiibranti; su cosette da poco, magari, come prenderle la matita e gettarla nel cestino; ma ripetuto ogni giorno, più volte al giorno, per più di un mese. Al culmine dell'exasperazione di mia figlia, parlo ancora con le insegnanti, e avverto in alcune di loro la convinzione che mia figlia sia un po' troppo 'susceptibile'.

Ho tentato il faccia a faccia col bulletto: risultato, lui è andato a casa a lamentarsi dalla mamma che lo avevo ingiustamente sgridato e la madre mi ha diffidato dal permettermi di sgridare ancora suo figlio. Continuavano anche le prese in giro a sfondo razzista, perciò ho tentato di coinvolgere gli altri genitori della classe, ma nessuno ha ritenuto che questo fosse un problema.

Le insegnanti, pur consapevoli del clima negativo esistente nella classe, non sono riuscite a dare una svolta, a modificare nella sostanza la dinamica malata che si è instaurata: hanno sempre punito in modo esemplare i bulli, ma credo che non abbiano saputo utilizzare strategie diverse, oltre a quella sanzionatoria.

E poi, quando i genitori degli aggressori proteggono i loro figli, quando i genitori di 'chi sta a guardare' non avvertono il problema come qualcosa che li riguarda, anche il lavoro dell'insegnante più difficilmente risulta efficace. Cambiare classe era forse la soluzione da mettere in atto subito: ma questo lo dico ora, col senno di poi. Perché abbiamo sempre sperato nel modificarsi delle cose, nella maturazione dei bambini, ci siamo fidati delle insegnanti, con cui abbiamo sempre avuto un dialogo sull'argomento.

Quello che abbiamo ottenuto come piccolo successo, frutto del nostro esserle vicini, del nostro indurla a parlare e raccontare, è stato il rinforzarsi di nostra figlia, ora molto più capace di non cadere nelle provocazioni, sempre più in grado di prendere le distanze psicologiche dagli aggressori: "Non sei tu che rifiuti me, sono io che rifiuto te perché sei un prepotente".

Insomma, il lavoro lo abbiamo dovuto fare da soli, noi e lei; per sostenerla, per insegnarle a difendersi senza utilizzare le stesse strategie violente, per farle capire che non è lei quella sbagliata, per accettare il fatto che non si deve piacere a tutti, per insegnarle a distinguere e a riconoscere i comportamenti di sopraffazione dai normali dispettucci tra bambini, per renderla capace di distinguere la situazione in cui si può lasciar correre da quella che invece si deve rifiutare, per insegnarle a non farsi intimorire dalle minacce e a denunciare all'insegnante quando le cose si fanno insostenibili; per farle prendere consapevolezza del fatto che la prepotenza non è una vera forza, ma la viltà di chi nasconde la propria debolezza nel branco.

E che nel branco non c'è amicizia vera. E' stato un percorso molto sofferto, in cui noi genitori abbiamo vissuto il senso d'impotenza di non poterla proteggere come avremmo voluto; ma lei sapeva di averci al suo fianco, e da questo ha senz'altro tratto la forza per sottrarsi, almeno psicologicamente, al ruolo di vittima.

Non credo esista 'la' soluzione per uscire da queste situazioni, spesso molto difficili da risolvere; ho raccontato solamente la mia esperienza.

## *Sostegno e adozione di Anna Ester Maria Davini*

La scuola può diventare un incubo per genitori e figli, se i figli non corrispondono ai canoni ideali di alunno modello per gli insegnanti o se le aspettative dei genitori sono troppo alte rispetto alle reali capacità del bambino. Troppe famiglie vivono momenti di tensione interna nel momento in cui il figlio deve fare i compiti e studiare e ancora di più quando si incontrano gli insegnanti o si legge un documento di valutazione.

Quasi come se la valutazione del figlio possa in qualche modo corrispondere alla valutazione dell'

operato del genitore .

Bambini che non rispettano le regole di vita sociale in classe, che disturbano e che sfidano e si ribellano con esplosioni di rabbia, che non scrivono e si rifiutano di fare compiti o semplicemente sono timidi e non aprono bocca, sono bambini che creano "il problema" agli insegnanti e alla famiglia. Un individuo che non accetta regole, rimane ai margini dell'istituzione e finché questa (intesa come scuola ) è obbligatoria, "qualcuno" deve trovare il modo di sbucciare la patata bollente.

Alcuni genitori si rifiutano di vedere le difficoltà dei figli e negano anche l'evidenza rifiutando la collaborazione agli insegnanti, mentre altri genitori si rivolgono a specialisti di ogni genere e cercano negli insegnanti quell'ulteriore aiuto esterno che gli permetta di colmare (o almeno di limitare) alcune delle lacune o problematiche dei figli.

I genitori che adottano non sfuggono a questo teorema, anzi sono i meno restii nel chiedere aiuto alla scuola, quasi evidenziando che il figlio arrivato non per DNA diretto, possa avere problematiche che non coinvolgono implicitamente ne l'educazione, ne l'etica e ne la morale della

*“Alcuni genitori si rifiutano di vedere le difficoltà dei figli e negano anche l'evidenza rifiutando la collaborazione agli insegnanti...”*



famiglia. Quasi un'assoluzione, un alibi trovato, anche se si è ben consci delle reali difficoltà iniziali, dovute ad esempio ad una lingua diversa d'appartenenza, ad usi e costumi differenti, ad un lungo passato di istituto o di strada o di famiglia disadattata.

Forse si è più propensi a parlare e chiedere aiuto, anche il sostegno (che in Italia è previsto solo per casi di handicap psico-fisico conclamato e solo dopo segnalazione e visite di operatori medici e psicologici) se ritenuto una soluzione utile per levare la famiglia da una situazione difficile da gestire in risorse di tempo e di emozioni. L'insegnante di sostegno, dovrebbe appunto essere un sostegno, un aiuto al bambino per il quale viene richiesto, alla classe e all'insegnante.

Spesso gli insegnanti con classi numerose e ricche delle più svariate problematicità, sono favorevoli ad avere un aiuto e una collaborazione e talvolta spingono le famiglie

nel fare questa scelta.

Ma questa "scelta" in che misura, rimane come carico pendente nella vita del bambino? I due (o più) insegnanti della classe devono programmare insieme gli interventi utili al recupero, sia dal punto di vista didattico che psicologico scegliendo un modo di lavorare univoco. Si trova il sistema per operare cercando il codice d'accesso o magari si allontana (fisicamente e metodicamente) il bambino dalla classe allargando il divario fra lui e gli altri?

Davvero l'intervento dell'insegnante di sostegno e degli insegnanti della scuola in genere, è utile alla risoluzione di tutte le problematiche comportamentali, al recupero linguistico e didattico o serve molto più spesso ad alleviare le coscienze di genitori che demandano ad altri un ruolo educativo, un recupero affettivo che spetterebbe loro?

## ***Un progetto sulla scuola di Genitori si Diventa*** di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio

Numerosa ormai è la presenza, nelle aule scolastiche, di bambini adottati internazionalmente che spesso arrivando già grandi portano le famiglie a confrontarsi con la necessità di operare un inserimento in tempi rapidi nel mondo della scuola. Per questi bambini che provengono da realtà di abbandono e che portano con sé storie complesse, è da strutturare una didattica in grado di garantirne l'inserimento sereno armonizzando le loro storie con quelle del resto della classe. A conferma di questa realtà sono da citare la ricerca condotta dalla Commissione per le adozioni internazionali sul tema "L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati", come anche vari articoli e testi scritti da operatori del settore adozione sull'argomento (vedi bibliografia). Dall'indagine condotta dalla Commissione per le adozioni internazionali risulta che ben il 48% dei docenti impegnati nell'insegnamento agli alunni stranieri adottati si ritiene poco o per niente preparato ad affrontare i relativi problemi, e ben il 40% degli stessi docenti ritiene indispensabile l'apporto di aiuti esterni (personale di sostegno, equipe psico-pedagogica, assistenti sociali, mediatori culturali). Il dato è importante, soprattutto perchè pensare di risolvere i problemi educativi con supporti di "sostegno" può diventare di fatto un delegare ad altri, compiti che invece sono propri. E' certamente una tendenza motivata spesso dalla paura di non essere all'altezza del compito che, pur se comprensibile sul piano umano, è da modificare. Il bambino arrivato attraverso l'adozione internazionale vuole e deve vivere la sua esperienza scolastica con il massimo grado di coinvolgimento nella classe e nella scuola e questo è l'aiuto che deve ricevere senza che qualcuno lo porti pensare di non essere come gli altri. Per questo come associazione abbiamo pensato di costruire un modello di percorso informativo per gli operatori della scuola (dirigenti, insegnanti e collaboratori scolastici) che si articola attraverso moduli informativi e laboratori.

Il percorso verrà sperimentato in autunno e inverno in

Abruzzo e nelle Marche. E' stata richiesta la partecipazione dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia. Verranno coinvolti i Centri servizi del Volontariato dell'Aquila e di Ancona, laddove sarà possibile. Descriviamo qui sinteticamente la struttura del percorso che è stato pensato da Anna Guerrieri, Armando Rossini, Maria Linda Odorisio e Paola Vaccarelli.

### ***Modulo informativo introduttivo:***

Che cosa è in concreto l'adozione nazionale e internazionale e chi è il bambino che viene adottato.

Il bambino adottato internazionalmente non è un bambino immigrato.

(per insegnanti, dirigenti scolastici e collaboratori)

### ***Modulo informativo per insegnanti e dirigenti:***

Quale classe e quale percorso per un bambino appena arrivato. Gestione delle risorse in situazioni specifiche.

Dialogo con le famiglie.

### ***Laboratorio 1:***

Parlare di adozione. Accogliere e raccontare la storia.

### ***Laboratorio 2:***

Differenze somatiche. Differenze esperienziali.

### ***Laboratorio 3:***

Comportamenti problema. Gestione delle emozioni.

Modulo di restituzione:

Il lavoro dei gruppi. Conclusioni sul lavoro dei gruppi

Gli strumenti e le strategie e le esperienze degli insegnanti.

(per insegnanti) Il percorso sarà corredato dal manuale

"Adozione e scuola" di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio per Genitori si diventa.

Si tratta di uno strumento nuovo, sintetico e molto operativo di cui ora come associazione stiamo vagliando le modalità di pubblicazione.



**Bibliografia su "scuola e adozione"**

- » Alloero, Paone e Rosati, Siamo tutti figli adottivi, Edizioni Rosenberg - Sellier
- » Chistolini, Scuola e adozione, Edizioni Franco Angeli, 2006
- » Commissione Adozioni Internazionali e Istituto degli Innocenti—L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati - Collana "Studi e Ricerche"
- » De Rienzo, Star bene insieme a scuola si può? Utet Libreria, 2006
- » a cura di Fatigati, Genitori si diventa, Franco Angeli Editore, 2005.
- » Giorgi, Figli di un tappeto volante, Edizioni Magi, 2006
- » Guerrieri, Odorisio, Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico, Armando Editore, 2003.
- » Miliotti, E Nikolaj va a scuola, Edizioni Franco Angeli, 2005
- » Polli, Maestra sai sono nato adottato, Mammeonline casa editrice, 2004.

**Diritti dei minori di Anna Guerrieri**

Please, disturb!

[www.child-hood.com](http://www.child-hood.com): un ulteriore passo nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini nell'ambito del turismo.

Il sito promosso da Terre des hommes con il contributo della Commissione Europea combatte il mercato del sesso che vede coinvolti solo in Italia più di centomila "insospettabili".

All'indirizzo [www.child-hood.com](http://www.child-hood.com), chi ama viaggiare e le agenzie di viaggio potranno trovare da oggi informazioni e cifre on line sul problema dello sfruttamento sessuale dei bambini nei Paesi meta di viaggio. All'interno della nuova proposta si offrono concrete informazioni su ciò che gli stessi viaggiatori possono fare a difesa dei bambini vittime

di abuso, qualora nel corso della loro vacanza dovessero imbattersi in tali casi.

Il numero dei turisti che abusano sessualmente dei bambini durante le vacanze aumenta continuamente. Secondo le stime più recenti, sono quasi più di centomila gli italiani che abusano di minori durante le loro vacanze.

Ed è proprio al settore del turismo che si chiede di agire. Ciò che si può fare lo si può trovare al sito [www.child-hood.com](http://www.child-hood.com)

fonte: Terre des homme Italia

[http://www.tdhitaly.org/please\\_disturb.php](http://www.tdhitaly.org/please_disturb.php)

**Il Film: Vai e vivrai di Radu Mihaileanu recensione di Anna Guerrieri**

*Vai e vivrai* è un film difficile da raccontare, per me è difficile anche il parlarne. Ogni sequenza, ogni scena sono dense di significati, storia ed emozioni in un intreccio potentissimo.

La vita di Schlomo attraversa la vita di una comunità, i falasha (ebrei di origine etiopie), di un popolo, il popolo ebraico e di due nazioni, Israele e l'Etiopia. Il privato di Schlomo racconta la necessità di andare via. "Vai, vivi e diventa. E non tornare mai" è l'ordine di una madre in Etiopia, è la necessità di quanti vivono la guerra e la miseria, il dramma quotidiano ed attuale dei rifugiati in qualsiasi parte del mondo.

Racconta anche la difficoltà di essere nero tra i bianchi, di essere non ebreo tra gli ebrei, di essere adottato tra i non adottati, di essere bambino solo tra gli adulti. La difficoltà di "entrare a far parte", di "trovare una casa", di "appartenere saldamente a qualcuno o qualcosa".

Racconta però soprattutto il potere della vita, intesa come impulso vitale insopprimibile, come amore in senso non romantico. Schlomo è un bambino che non cede, che non si fa spezzare dal dolore, dall'assenza, dall'estraneità, che

trova modi creativi per essere vicino ad una madre lontana come la luna, che scopre maniere per non tradire se stesso, anche mentendo.

Un bambino che impara ad amare una madre adottiva che dall'inizio alla fine sa attenderlo ed essergli accanto, una madre forte nel non negargli la verità dei propri sentimenti (passione e paura al tempo stesso), che combatte per lui quando la scuola (la società) lo rifiuta come diverso e che accetta di tirarsi indietro quando capisce che lui deve imparare a farsi rispettare anche da sé. Schlomo trova nei nonni (uno adottivo israeliano ed uno elettivo falasha) le vie per pacificarsi col mondo e le sue esigenze, costruisce le sue appartenenze restando fedele a se stesso ed alla sua essenza etiopie pur immergendosi nell'ebraicità sino in fondo, affrontando il "razzismo" di petto.

"E' incredibile quante madri ci siano in giro che ti amano" gli dice la moglie in una delle scene finali del film.

Ed è grazie a queste madri che Schlomo "diventa", in grado di essere a sua volta padre, in grado di essere figlio senza contraddizioni e senza dover far scelte, in grado di tornare, certo di appartenere.

*Genitori Si Diventa ha numerose sezioni e punti informativi in tutta Italia.*

*Riportiamo di seguito l'elenco delle sezioni con il nominativo del responsabile e la mail a cui contattarlo.*

### Sezioni:

#### ABRUZZO

**L'Aquila**, Marialinda Odorisio  
diventareaq@genitorisidiventa.org

**Teramo**, Anna Amato  
diventarete@genitorisidiventa.org

#### LAZIO

**Roma**, Fabrizia Lipani  
diventarerm@genitorisidiventa.org

#### LOMBARDIA

**Como**, Andrea Basilico  
diventareco@genitorisidiventa.org

**Milano**, Simone e Silvia Di Sora  
diventaremi@genitorisidiventa.org

**Monza**, Raffaella Ceci  
diventaremb@genitorisidiventa.org

#### MARCHE

**Ancona**, Lara Giannini  
diventarean@genitorisidiventa.org

#### PUGLIA

**Lecce**, Elisa Pellegrino  
diventarele@genitorisidiventa.org

#### SICILIA

**Palermo**, Rosellina Epifanio  
diventarepa@genitorisidiventa.org

### Punti informativi:

#### CALABRIA

**Catanzaro**, Luigi Bulotta  
diventarecz@genitorisidiventa.org

#### CAMPANIA

**Napoli**, Mariagloria Lapegna  
diventarena@genitorisidiventa.org

#### EMILIA ROMAGNA

**Bologna**, Giovanna Vito  
diventarebo@genitorisidiventa.org

**Ravenna**, Rita Fabbri  
diventarerera@genitorisidiventa.org

**Parma**, Giovanna Dodi  
diventarepr@genitorisidiventa.org

#### LIGURIA

**Savona**, Loredana Polli  
diventaresv@genitorisidiventa.org

#### LOMBARDIA

**Bergamo**, Luca e Lù Corna  
diventarebg@genitorisidiventa.org

**Brescia**, Federica Mura  
diventarebs@genitorisidiventa.org

**Cremona**, Eugenio e Anna Romaneschi  
diventarecr@genitorisidiventa.org

**Ospitaletto**, Michela Pietropaolo  
diventarebsl@genitorisidiventa.org

#### MARCHE

**Pesaro e Urbino**, Daniela Massi  
diventarepu@genitorisidiventa.org

#### MOLISE

**Campobasso**, Vincenzo Giuliano  
diventarecb@genitorisidiventa.org

**Isernia**, Emanuela Pallotta  
diventareis@genitorisidiventa.org

#### PIEMONTE

**Torino**, Antonella Gai  
diventareto@genitorisidiventa.org

#### SARDEGNA

**Sassari**, Anna Davini  
diventaress@genitorisidiventa.org

#### TOSCANA

**Firenze**, Simone ed Alessandra Berti  
diventarefi@genitorisidiventa.org



### Più siamo .... meglio è

Ma soprattutto riusciremmo a fare molte più cose per diffondere la cultura dell'adozione.

Se pensate di poter dedicare un po' di tempo (anche poco) per far crescere in chi vi sta vicino la conoscenza dell'adozione allora forse possiamo lavorare insieme. Ancora troppe Province sono senza "Genitori si diventa"...

#### Fai sentire la tua voce

Come scrivere su GSD informa

Niente di più semplice. E' sufficiente inviare una mail a:

redazione@genitorisidiventa.org

con oggetto "GSD informa" e in allegato un file word con dimensione non superiore a 1300 caratteri compresi gli spazi.

#### ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

via C. E. Gadda, 4 - 20052 Monza tel. 039-833743

www.genitorisidiventa.it  
info@genitorisidiventa.org